

Nuova evangelizzazione e migrazioni: il magistero di papa Francesco

1. *Explicatio terminorum*

1.1. 2 concetti rileggibili nella categoria di “segni dei tempi”

1.2. Migrazioni ≠ migranti

1.2.1. Per F è un concetto frutto di un discernimento (le tre dimensioni della cultura dello scarto, vedi ONU: hni come scarto, costretti a nutrirsi di scarti, e a subire le conseguenze degli abusi sul pianeta commessi dalla parte ricca) che conduce a un giudizio sul presente: la nostra cultura, la sua debolezza, i suoi rischi. Le migrazione come il sintomo della inequità, ingiustizia, malattia del presente.

1.2.2. Il richiamo alle responsabilità:

LS 59. Nello stesso tempo, cresce un'ecologia superficiale o apparente che consolida un certo intorpidimento e una spensierata irresponsabilità. Come spesso accade in epoche di profonde crisi, che richiedono decisioni coraggiose, siamo tentati di pensare che quanto sta succedendo non è certo. Se guardiamo in modo superficiale, al di là di alcuni segni visibili di inquinamento e di degrado, sembra che le cose non siano tanto gravi e che il pianeta potrebbe rimanere per molto tempo nelle condizioni attuali. Questo comportamento evasivo ci serve per mantenere i nostri stili di vita, di produzione e di consumo. E' il modo in cui l'essere umano si arrangia per alimentare tutti i vizi autodistruttivi: cercando di non vederli, lottando per non riconoscerli, rimandando le decisioni importanti, facendo come se nulla fosse.

1.2.3. Le radici dell'inequità che genera le migrazioni: Chiarezza sin da EG

«Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene. Anche i credenti corrono questo rischio, certo e permanente. Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita» (EG 2)

1.2.4. L'azione cristiana da questo giudizio in LS nel concetto di “conversione ecologica”

LS 217: Se « i deserti esteriori si moltiplicano nel mondo, perché i deserti interiori sono diventati così ampi », la crisi ecologica è un appello a una profonda conversione interiore. Tuttavia dobbiamo anche riconoscere che alcuni cristiani impegnati e dediti alla preghiera, con il pretesto del realismo e della pragmaticità, spesso si fanno beffe delle preoccupazioni per l'ambiente. Altri sono passivi, non si decidono a cambiare le proprie abitudini e diventano

incoerenti. Manca loro dunque una conversione ecologica, che comporta il lasciar emergere tutte le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo che li circonda. Vivere la vocazione di essere custodi dell'opera di Dio è parte essenziale di un'esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell'esperienza cristiana.

1.3. NE

1.3.1. Per F non è un segno dei tempi. Perché per l'Europa lo può essere

1.3.2. BXVI collegamento a MdF. Riforma della Xsa

1.3.3. Le domande della Missione: apparizione della cultura urbana come un *novum*, trasformazione culturale epocale, legame forma – annuncio,

1.3.4. Pericoli della Missione: autosecolarizzazione, burocrazia, frammentazione ideologica

1.3.5. La NE come sfida per la Chiesa:

un radicamento evangelico capace di parlare al mondo di oggi;

la capacità di porsi ai crocevia della vita sociale del proprio tempo

non avendo paura di prendere la parola in prima persona per testimoniare la propria fede;

la ricerca attiva di momenti di comunione vissuta, nella preghiera e nello scambio fraterno;

una predilezione naturale per i poveri e gli esclusi;

la passione per le giovani generazioni e per la loro educazione.

1.3.6. Il tema passa a F che lo assume attraverso il concetto di riforma della Xsa

2. Approfondimento: le migrazioni luogo e strumento x la riforma della Xsa

2.1. Tre metafore. La forza della metafora nel pensiero di F

2.2. Una Xsa in uscita

«Una pastorale in chiave missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre a forza di insistere. Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. La proposta si semplifica, senza perdere per questo profondità e verità, e così diventa più convincente e radiosa» (EG 35).

2.2.1. Come mai, nonostante un'insistenza così prolungata sulla missione, le nostre comunità faticano ad assumere una simile prospettiva? Il rischio di un'inerzia strutturale è sempre in agguato; si possono aiutare le nostre comunità a far sì che l'obiettivo dal quale far dipendere le loro azioni non venga predeterminato dalle tante istituzioni create al servizio della pastorale, quanto piuttosto da un attento discernimento dei desideri dell'uomo (che giacciono anche dentro di noi credenti) e dalla voglia di farli germinare, per godere insieme della gioia del Vangelo. Forse è meglio uscire da tanti progetti, frutto dei frammenti in cui si è disarticolata la nostra pastorale o di un esercizio progettuale ideologico, per assumere un obiettivo più unitario e aderente al vissuto.

Liberare le nostre strutture dal peso di un futuro che abbiamo già scritto, per aprirle all'ascolto delle parole dei nostri contemporanei, che risuonano anche nei nostri cuori. Ascoltare lo smarrimento della gente, di fronte alle scelte drastiche che la crisi globale sembra imporre; raccogliere, curare con tenerezza e dare luce ai tanti gesti di buona umanità che pure in contesti così difficili sono presenti, disseminati nelle pieghe del quotidiano. Offrire strumenti che diano lucidità ma soprattutto serenità di lettura, convinti che anche oggi i sentieri che Dio apre per noi sono visibili e praticati.

2.3. Una Xsa povera x i poveri

«Per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica. Dio concede loro la sua prima misericordia. [...] Questa opzione – insegnava Benedetto XVI – « è implicita nella fede cristologica in quel Dio che si è fatto povero per noi, per arricchirci mediante la sua povertà ». Per questo desidero una Chiesa povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci» (EG 198)

«Senza l'opzione preferenziale per i più poveri, l'annuncio del Vangelo, che pur è la prima carità, rischia di essere incompreso o di affogare in quel mare di parole a cui l'odierna società della comunicazione quotidianamente ci espone» (EG 199)

2.3.1. Lo sfondo della metafora: l'assunzione da parte di LG 8 del dibattito sociale. Il VatII rende più adulta e giustamente più profonda la grammatica della "Chiesa povera" come metafora viva: un fondamento nell'evento cristologico, una sua finalizzazione teologica (per esprimere il fine della redenzione), la sua assunzione dentro un soggetto fisico che incarna l'agire della Chiesa, il suo funzionamento non soltanto produttivo ma soprattutto simbolico e rivelativo, il suo carattere performativo sia sulla fede del soggetto che su quella ecclesiale, la sua efficacia escatologica e di trasformazione del mondo

2.4. Una Xsa che dà voce alla ricerca di Dio

L'immensa maggioranza dei poveri possiede una speciale apertura alla fede; hanno bisogno di Dio e non possiamo tralasciare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede. L'opzione preferenziale per i poveri deve tradursi principalmente in un'attenzione religiosa privilegiata e prioritaria» (EG 200).

2.4.1. Oltre alla carità (anzi a suo sostegno), il miglior luogo per la testimonianza della fede cristiana sono delle comunità capaci di mostrare quanto da quella fede sono nutrite e trasformate, grazie alla vita liturgica e sacramentale, e grazie alla preghiera. È la vita sacramentale e di preghiera che ci permette di esprimere il di più della nostra fede, lo specifico dell'umanesimo che come cristiani intendiamo vivere. La via dell'umano inaugurata e scoperta in Cristo Gesù intende non soltanto imitare le sue gesta e celebrare la sua vittoria, quasi a mantenere la memoria di un eroe, relegato però in un'epoca ormai lontana. La via della pienezza umana mantiene in lui il compimento, perché prosegue la sua stessa opera, nella convinzione che lo Spirito che lo guidò è in azione ancora nella nostra storia, per aiutarci ad essere già qui uomini e donne come il Padre ci ha immaginato e voluto nella creazione. Papa Francesco, in alcune pagine di *Evangelii gaudium* (n. 180), richiama questo disegno cosmico, ricordando che il nostro compito principale consiste nel conservare e diffondere senza fine la gioia di Cristo agli uomini. Come il vino alle nozze di Cana, questa gioia è il frutto della nostra fedeltà a Dio e al Regno che Lui stesso costruisce. Una fedeltà vissuta e irrobustita nella liturgia e nella preghiera.

3. conclusione: le migrazioni come luogo teologico per la Chiesa italiana / europea

3.1. culturale: fine di un mondo, nuovi schemi e nuovi concetti realistici

3.2. sociale: la sfida dell'accoglienza diffusa come principio trasformatore del legame e suo creatore

3.3. ecclesiale: cattolicità, una Chiesa a dimensione mondiale ma radicata nella Xsa locale, per i migranti cattolici. L'inedito di un pluralismo religioso e la sfida teologica del confronto con l'Islam

3.4. thca: misericordia come luogo di rivelazione del volto di Dio e nuovo legame per il mondo